

PIERGIORGIO REGGIO, *La formazione politica come necessità di umanizzazione*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 43/1 (2023), pp. 223-228.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmargin>

Questo articolo è stato digitalizzato dalla Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La formazione politica come necessità di umanizzazione

Piergiorgio Reggio

Il tema della formazione politica sembra essere scomparso oggi dal dibattito culturale, pedagogico e anche politico. Eppure affrontare tale questione permette di porci interrogativi fondamentali riguardanti il senso della conoscenza (il suo valore ed utilizzo sociale) e le ragioni stesse dell'agire politico. Emergono, a questo proposito, domande legittime che non mi pare trovino, ad oggi, risposte esaurienti. È opportuno chiedersi, ad esempio, se sia possibile formare non “alla politica”, in quanto azione preparatoria di competenze da esercitare successivamente nella dimensione pubblica, ma “politicamente” attraverso processi formativi che - già mentre vengono realizzati - esprimono il senso politico del conoscere. È possibile formare politicamente senza replicare modelli “depositari”, tradizionalmente adottati per trasmettere visioni del mondo, valori idee ed ideologie assunti come indiscutibilmente validi? Quali i possibili tratti fondanti di una formazione politica orientata a costruire condizioni di cittadinanza globale e intesa come processo di sviluppo umano integrale?

223

Qualcosa che non c'è più

La formazione politica ha costituito il tratto distintivo di una lunga stagione di impegno culturale e sociale. Essa traeva il proprio senso e le proprie possibilità di realizzazione dall'esistenza di organizzazioni (partiti, sindacati, associazioni...), movimenti e gruppi politici basati su organiche visioni del mondo e della società, idee e ideologie ispiratrici. I soggetti politici erano esplicitamente anche soggetti educativi, con un compito formativo essenziale da svolgere: fornire alle persone una lettura coerente del mondo e delle possibilità di una sua trasformazione nella direzione desiderata. Formare, in questa accezione, si-

gnificava spiegare la realtà, fornire contenuti e strumenti per interpretarla e volgerla nella direzione tracciata dal proprio quadro di riferimento di valori e idee. Questo approccio alla formazione si poteva realizzare proprio grazie all'esistenza di soggetti organizzati, che davano appunto "forma" a idee e visioni collettive. La formazione era direttamente politica, in quanto esplicitazione di visioni del mondo, e militante in quanto impegnata non solo ad illustrare e spiegare ma a cambiare la realtà. La formazione era funzione imprescindibile e necessaria della politica, che la generava e da essa traeva significati e prospettive di azione. Il fare formazione da parte della politica costituiva anche, spesso, un atto di conformazione, di adeguamento ad una visione organica della realtà e dell'uomo. Quella che ormai retorica-mente viene definita come la fine delle ideologie (sia pure in presenza oggi di vere e proprie ideologie basate sul primato della tecnica, dello scambio, della religione...) ha posto, di fatto, termine anche ad una concezione e ad una pratica della formazione politica come affermazione di specifiche letture del mondo tra di esse contrapposte. Di tutto ciò, che non è più, non sentiamo la mancanza (proprio in quanto consapevoli degli effetti conformanti della formazione politica come era concepita e realizzata in passato) ma piuttosto avvertiamo il vuoto relativo al senso del conoscere e del vivere politicamente con gli altri.

In epoca di declino della formazione e della politica

Formazione e politica paiono accomunate oggi dall'essere sostanzialmente promesse disattese. A prescindere dai diversi orientamenti - valoriali, culturali, ideali, metodologici - formazione e politica non rappresentano più oggi orizzonti di significato in grado di ordinare comportamenti personali e collettivi, disporre conoscenze, sviluppare capacità. Il declino di queste pratiche configura un vuoto di significato, che viene colmato solo dall'exasperata tecnicizzazione delle modalità di vita quotidiana. Abitare, lavorare, nutrirsi, relazionarsi, curare e curarsi... non sono attività definite da intenzioni, processi e contenuti della conoscenza (formazione) e dell'agire (politica) ma da tecniche che si presentano come suppostamente neutrali. Gli interrogativi della quotidianità riguardano quasi esclusivamente il "come" fare ed esonerano dall'interrogarsi circa il "perché", per quale scopo imparare,

agire e vivere. Il dominio della Tecnica esige la presenza di fruitori delle soluzioni disponibili e non di soggetti auto-determinati. La scelta non è qualità deliberativa del soggetto - individuale o collettivo - ma costituisce un'opzione all'interno del repertorio delle disponibilità. Se la formazione non è più concepita come conformazione ad un quadro di riferimento ideologico etero-definito, essa appare piuttosto definita come significato dal dominio del sapere tecnico. Le tecnologie della comunicazione diventano tecniche dell'istruzione e dell'apprendimento; si offrono esse stesse come significato della conoscenza. La politica non richiede di elaborare visioni ma di scegliere tra soluzioni di interesse. L'efficienza - in quanto rapporto ottimale tra sforzo e risultati - costituisce il criterio ordinatore dominante di condizioni esistenziali escludendo altre dimensioni quali la significatività sociale, la rilevanza per la vita comune, la sostenibilità planetaria, la convivenza tra specie e con la natura. I processi di globalizzazione e di tecnicizzazione della vita quotidiana hanno configurato soggetti puramente individuali e non sociali; ciò è necessario e funzionale per consentire un ordine globalmente esteso. In assenza di soggetti collettivi che possono essere formati e, a loro volta, dare forma a mondi diversi, che senso ha, quindi, una formazione politica? Così la formazione, privata della propria dimensione politica, si riduce ad astratta declinazione e acquisizione di competenze repertoriate e la politica, senza valenze formative, risulta essere pura tecnica di scambio e negoziazione di interessi. Se il declino della formazione e della politica approdano ad un dissolvimento del significato originario e autonomo di queste pratiche esistenziali e sociali, esse si riducono a dispositivi apparentemente neutrali ma, in realtà, profondamente condizionanti i processi di costruzione della conoscenza e della convivenza.

Qualcosa che non può non esserci

La conoscenza (formazione) senza azione (politica) risulta astratta vacuità, così come l'agire politico senza interrogazione critica procede ciecamente. Le ragioni della formazione e della politica sono, quindi, strettamente connesse. Tali ragioni credo vadano assunte come criteri fondativi essenziali per elaborare una visione di formazione politica adeguata alla contemporaneità e alle prospettive fu-

ture. In questo senso, alcune opzioni possono essere assunte come riferimenti da adottare per intraprendere possibili percorsi di formazione politica.

- Compiere radicalmente il *passaggio da una concezione della formazione come trasmissione* di conoscenze e visioni del mondo predefinite *allo sviluppo di coscienza critica personale e collettiva*. Si tratta di una conversione culturale orientata, come scriveva un giovane Gramsci nel 1916, alla «presa di possesso della propria personalità... conquista di coscienza superiore, per la quale si riesce a comprendere il proprio valore storico, la propria funzione nella vita, i propri diritti e i propri doveri». Il processo di coscientizzazione, praticato e teorizzato in ambito pedagogico e culturale da Paulo Freire, implica lo sviluppo di una coscienza critica per poter vivere il proprio essere “col mondo”. La coscienza ingenua e mitica è oggi pervasiva e dominante, intransitiva alle domande relative al senso dell’agire quotidiano e rassegnata all’accettazione della realtà percepita come ineluttabile. Sul piano della formazione politica ciò significa concretamente allestire e praticare situazioni nelle quali le persone possano porsi e porre ad altri domande circa il senso delle condizioni di vita quotidiana. L’educazione degli adulti - nella propria vocazione più autenticamente politica - a questo è essenzialmente chiamata: alla generazione di processi collettivi di sviluppo di coscienza critica.
- Attribuire *primato alla concretezza della vita quotidianità delle persone*. La formazione politica trova il proprio senso nelle cose, prima che nelle idee. «*Des choses, des choses!*» esclamava Rousseau invocando, già a suo tempo, un’educazione radicata nella vita reale e non arrampicata su rami distanti da terra. Questo primato interroga profondamente chi si attribuisce una funzione intellettuale nella società, anche promuovendo formazione politica. Il pensiero non nasce a prescindere dalle condizioni di vita delle persone e solo in esse trova la propria giustificazione, anche etica. Con forme esteriori aggiornate, ad esempio attraverso l’uso delle tecnologie della comunicazione, permane ancora ben consolidata la concezione che la conoscenza sia essenzialmente frutto di speculazione

intellettuale, che può prendere spunto dalla vita ma che da essa si distingue proprio in quanto pensiero. Questo atteggiamento, erede di un idealismo da sempre dominante nella tradizione culturale del nostro Paese, è profondamente radicato anche nel mondo della formazione ed è sostanzialmente inadeguato per affrontare le trasformazioni culturali della contemporaneità e le esigenze di una formazione politica integrale.

- Riconoscere concretamente - nell'agire formativo - la *rilevanza determinante dei contesti* nella costruzione di orientamenti, idee e mentalità. Non si danno, in tal senso, scarti significativi tra luoghi tradizionali di vita (ambienti di lavoro, scuola, associazioni...) e luoghi del web, dei social. Nella costruzione della conoscenza tutti questi contesti - e non solo per i giovani - sono reali. I contesti costituiscono non tanto il contenitore o il mezzo ma il senso politico stesso della produzione di idee, visioni e dei comportamenti. Senso della giustizia o dell'esclusione sociale, accoglienza o discriminazione, riconoscimento o disprezzo sono contestualmente costruiti ed assumono precise fisionomie in base al luogo (fisico e simbolico) nel quale crescono e maturano.
- *Attraversare i confini*, che sono divenuti barriere: tra generazioni, tra provenienze geografiche, tra appartenenze religiose, tra centri e periferie. Le distinzioni di classe assumono oggi le connotazioni delle identità definite e chiuse, proprio quando l'interdipendenza a livello planetario ci impone contaminazioni, creazione di legami inediti, pensiero e pratiche essenzialmente relazionali. La prospettiva interculturale - non riducibile al lavoro specifico con persone migranti, sia pure necessario - dovrebbe connotare una formazione politica alla cittadinanza globale.
- *Integrare* nella teoria e nella pratica della formazione dimensioni che solo astrattamente (e con un sotteso intento manipolatorio) è possibile separare: *etica, cultura, socialità e politica* sono facce di una stessa pietra preziosa che è la vita concreta quotidiana delle persone nel proprio mondo storico. Una formazione politica, in questo senso, non può che essere integrale, compren-

dente aspetti e questioni differenti ma strettamente interconnessi che esprimono significati se considerate insieme.

Una formazione politica che si fondi su elementi come quelli sin qui sinteticamente richiamati, potrebbe, quindi, costituire una possibile risposta alle condizioni culturali e sociali mutate rispetto ai modelli culturali tradizionali, assumendo le sfide della contemporaneità come irrinunciabili. Una formazione agita nella consapevolezza della propria valenza politica è orientata allo sviluppo di processi di umanizzazione della politica stessa e dei sistemi di costruzione della conoscenza. Formarsi umanizzando se stessi e il mondo costituisce una prospettiva di ricerca di senso oltre le astratte e violente affermazioni identitarie, l'imposizione di visioni del mondo precostituite e il dominio della tecnica come unico criterio ordinatore della convivenza umana.